

WWW. ALTERNATIVA EUROPEA .ORG

UNO SGUARDO OLTRE IL CONGRESSO

Lettera aperta ai delegati al XXIII Congresso nazionale del MFE

Anche il federalismo europeo, oltre all'Europa, è al bivio.

Dopo la creazione della moneta europea, il dibattito e la lotta per l'Europa sono tornati ad essere dominati dalla questione di metodo su cosa significa fare l'Europa e su come farla, sulla quale tuttora si confrontano e si dividono non solo i governi, le classi politiche e le opinioni pubbliche nazionali, ma anche i federalisti e più in generale gli europeisti.

Si tratta di una questione che va oltre il dibattito e gli esiti del Congresso, in quanto riguarda più in generale il destino della lotta per l'Europa e il ruolo del federalismo nel prossimo decennio. Un destino ed un ruolo che, ancora una volta, si giocheranno su più fronti: da quello della elaborazione teorica, a quello della strategia e della tattica, a quello dell'organizzazione di una vera azione europea basata su una rete di sezioni e di gruppi di federalisti capaci di assumere e difendere un punto di vista autonomo non solo rispetto alle logiche nazionali, ma anche rispetto alle logiche di semplice consolidamento dell'Unione europea. Si tratta di evitare che l'esperimento di lotta politica legato al MFE e al suo ruolo di avanguardia nell'UEF si esaurisca con la scomparsa del suo fondatore, Altiero Spinelli, e del suo rifondatore, Mario Albertini, ed entri in uno stadio di marginalità di cui sarebbe impossibile prevedere la durata e gli sbocchi, che ricalcherebbe la parabola discendente percorsa in passato da altri movimenti internazionali, come quello pacifista di fine ottocento-inizio novecento o quello federalista tra le due guerre mondiali.

Il primo passo da fare per cercare di evitare una simile sconfitta storica è quello di iniziare a prendere coscienza della concreta possibilità di subirla e delle possibili contromisure da mettere in atto. Nell'immediato si tratta di incominciare ad esaminare quali sono le prevedibili tendenze di sviluppo dei rapporti di forza nel mondo e in Europa e quali sono le reali possibilità di sviluppo della strategia federalista nell'Europa allargata. Solo da una aperta e chiara discussione su queste tendenze e possibilità si potranno porre le basi per il rilancio a breve termine della lotta federalista.

* * *

Molte emergenze si profilano all'orizzonte sul terreno dell'economia, della sicurezza e dell'ecologia. Ma nell'immediato, proprio a causa dell'assenza di una vera politica europea, il futuro degli europei continuerà a dipendere soprattutto dal corso della politica USA e da come i singoli Stati europei reagiranno o si adatteranno ad esso. Due dinamiche, una innescata dal ridimensionamento del ruolo e della presenza degli USA in un mondo multipolare, l'altra relativa all'esaurimento delle potenzialità della costruzione europea basata sull'integrazione graduale, sono destinate a rendere più cruciale questo rapporto.

La prima dinamica è stata innescata dalla fine della fase monopolare dell'ordine mondiale basata sulla supremazia americana dopo la caduta della superpotenza sovietica. Gli USA hanno dovuto prendere atto che vincere le guerre sul piano tecnologico-militare non basta per garantire la sicurezza di intere regioni, come hanno dimostrato i casi dei Balcani, dell'Afghanistan, dell'Iraq e della Somalia. Proprio a causa della proiezione su scala globale della potenza americana, l'apparato militare americano attraversa ormai una grave crisi in termini di uomini e risorse. Alla base di tutto ciò c'è l'inarrestabile spinta all'allargamento delle rispettive sfere di influenza da parte della Russia e della Cina in regioni strategiche per gli equilibri di potere.

La seconda dinamica è stata invece innescata dalla mancata creazione di un polo di potere europeo in seguito al fallimento nel realizzare l'approfondimento dell'integrazione parallelamente all'allargamento dell'Unione europea. E' emblematico il fatto che l'ultimo tentativo di riformare le istituzioni avviato con la convocazione di una Convenzione europea abbia prodotto l'ennesimo Trattato, costituzionale di nome ma internazionale di fatto, proprio nell'arco temporale in cui l'Unione europea è passata da quindici a ventisette membri.

In prima approssimazione le conseguenze di tutto ciò per quanto riguarda il quadro in cui dovranno agire i federalisti si può così sintetizzare.

1. **La questione della creazione di un polo di potere europeo torna ad essere un elemento importante non solo per il futuro degli europei, ma anche per quello degli americani.** Sebbene in mezzo a crescenti difficoltà, gli USA sono destinati a rimanere nei prossimi decenni, al centro dell'ordine economico e politico mondiale. Ma senza un polo europeo continentale non potranno al tempo stesso far fronte a delle crisi regionali e all'ascesa della Russia, della Cina, dell'India e del Brasile. E' ormai evidente la loro difficoltà nel rispondere ai tentativi di allargamento delle sfere di influenza della Russia verso l'Europa Occidentale e nell'Asia centrale, e della Cina sempre in Asia centrale, in Africa e nella stessa America Latina. Interessi euro-atlantici (centrati sul binomio USA-NATO), interessi euro-asiatici (centrati sulla *Collective Security Treaty Organization* dominata dalla Russia), interessi asiatici (che trovano voce nella *Shanghai Cooperation Organization* voluta dalla Cina) prefigurano la riorganizzazione dell'ordine mondiale in tre aree di sicurezza pericolosamente asimmetriche fra loro. In questo quadro gli europei divisi sono destinati a dipendere ulteriormente dalla protezione americana per difendere i propri interessi in campo commerciale, energetico ed economico, ma non è detto che gli USA possano o vogliano mantenere ad ogni costo questo

ruolo. Mentre negli USA si è già aperto il dibattito sul futuro della politica estera e di difesa americana in relazione alla *Shanghai Cooperation Organization* (dibattito al Congresso nel settembre 2006), al tipo di impegno in Medio Oriente (presentazione del rapporto Baker) e alla presenza in Europa orientale (dispiegamento di nuove batterie antimissile e sistemi di allerta), i paesi europei restano prigionieri di una logica cooperativa multinazionale nel campo della politica estera e di sicurezza basata sull'accettazione della loro subalternità agli americani. Nel giro di pochi anni queste contraddizioni sono destinate a giungere a maturazione. A partire dalla prossima campagna per le presidenziali americane del 2008 si delineeranno infatti gli indirizzi della nuova politica USA. Questi indirizzi, se nel frattempo non saranno scoppiate altre gravi ma al momento imprevedibili crisi, non potranno fare a meno di tradursi in nuovi impegni finanziari e militari per 1) impedire un crollo del dollaro e del potere degli USA nel mondo; 2) contenere il tentativo della Russia di realizzare il disegno già accarezzato durante la guerra fredda di "finlandizzare" l'Europa occidentale; 3) impostare una nuova politica nei confronti di una America centrale e del Sud sempre più insoddisfatti dell'influenza USA; 4) ridurre la propria presenza in Medio Oriente, Africa e in Asia centrale. Mano a mano che questi nodi verranno al pettine si porrà sempre più apertamente per gli europei, e in particolare per Francia e Germania, il problema di decidere se e come vorranno affermare nei fatti, e non solo a parole, una *equal partnership* con gli USA per condividere con essi responsabilità e scelte. In caso contrario la disunione europea, come in altre occasioni, indurrà i paesi europei a dividersi in tre schieramenti: il primo, presumibilmente guidato dalla Gran Bretagna, che sosterrà appieno qualsiasi scelta di Washington; il secondo, costituito dai paesi più deboli come l'Italia, che le subirà; il terzo, presumibilmente guidato dalla Francia, che cercherà di opporvisi. Da parte sua una Germania riunificata e sempre più consapevole della propria forza economica e politica al centro dell'Europa sarà tentata di ritagliarsi un ruolo autonomo rispetto agli altri paesi europei nel suo rapporto con la Russia, gli USA e la stessa Cina. Alla lunga, senza un credibile piano di rilancio dell'unità politica almeno di un nucleo di paesi europei, tutto ciò finirà per giocare contro l'intera Europa e contro gli stessi Stati Uniti.

2. O l'Europa riparte da un nucleo di paesi, a cominciare da Francia e Germania e dagli altri fondatori, o si disgrega. Nel secolo scorso, dopo il fallimento della CED, per due volte i paesi fondatori non sono stati in grado di affrontare le conseguenze politiche dell'integrazione economica: alla fine degli anni sessanta e del periodo transitorio del Mercato comune, e nella prima metà degli anni novanta una volta ratificato il Trattato di Maastricht. Negli anni sessanta-settanta, nonostante un primo allargamento a paesi come la Gran Bretagna e la Danimarca contrari ad ogni prospettiva di federazione europea, l'elezione diretta del parlamento europeo (cioè l'idea di affermare la democrazia europea) e l'obiettivo della moneta europea (cioè l'idea di dotare l'Europa del potere della borsa) hanno comunque tenuto vivo per oltre vent'anni l'obiettivo dell'unificazione politica. A partire dalla metà degli anni novanta, in assenza di un rilancio politico del progetto europeo, che avrebbe dovuto implicare già allora l'assunzione di un esplicito impegno a fare lo Stato federale europeo da parte dei paesi che avevano promosso la creazione della moneta europea, i successivi allargamenti conseguenti alla caduta della cortina di ferro hanno distrutto ogni residua possibilità di trasformare l'Unione europea *in toto* in una federazione. Da allora gli europei vivono in una sorta di limbo istituzionale comunitario in cui i decisori in ultima istanza sulle questioni cruciali continuano ad essere i governi nazionali e non un potere europeo. Al di là dei deludenti tentativi di riformare le istituzioni europee attraverso tre conferenze intergovernative e la convenzione europea, due episodi hanno messo in luce la difficoltà crescente degli europei non solo di trovare una soluzione, ma almeno di dibattere fino in fondo e apertamente del senso che andava assumendo il processo di integrazione. Il problema della creazione di una federazione in una confederazione, sollevato agli inizi degli anni novanta dal Presidente Mitterrand ormai alla fine del suo mandato e della sua vita, non venne preso in considerazione né dalla Germania, il cui impegno primario era diventato il successo della sua riunificazione, né dall'Italia governata da una classe politica ormai in fase di smobilitazione. Lo stesso accadde a ruoli invertiti qualche anno più tardi, nel 2000, ma con un'Unione già allargata e in procinto di ulteriori ingressi, quando fu la Francia governata da Chirac e Jospin a non raccogliere l'invito del Ministro degli esteri tedesco Fischer a riflettere sulla necessità di fare la federazione europea dentro o fuori i trattati esistenti. Quanto all'Italia, appagata dall'aggancio all'euro, anche agli inizi del nuovo secolo era troppo distratta dall'ennesima crisi politica interna per poter offrire un qualche appoggio di rilievo. Per quanto riguarda poi la successiva Convenzione europea, i suoi lavori ed i risultati raggiunti hanno riecheggiato quelli del fallimentare parlamento di Francoforte nel 1848, ricordato negli immediati decenni successivi come l'archetipo della falsa democrazia e della disunione tedesca, piuttosto che quelli della Convenzione di Filadelfia. Detto questo, non si tratta oggi, come in passato del resto, di prendere posizione contro un allargamento ormai in gran parte realizzato e che ha rappresentato e tuttora rappresenta un importante punto di riferimento per lo sviluppo economico e democratico di tutti quei paesi che aspirano a raggiungere il livello di benessere dei paesi dell'Europa occidentale. Si tratta piuttosto di prendere posizione a favore della creazione di uno Stato federale europeo a partire da un quadro necessariamente più ristretto di quello dei ventisette, cioè a partire da un quadro in cui torni ad essere pensabile e realistico riattivare il processo costituente europeo per la costruzione di uno Stato federale (usando questi termini nel senso che l'esperienza storica e di lotta politica, da Hamilton a Spinelli e Albertini, gli hanno conferito).

3. **Dopo la creazione della moneta europea, l'azione federalista può svolgere ancora un ruolo nella misura in cui sviluppa una dimensione europea anche sul terreno della costruzione diretta dello Stato federale europeo.** Oggi l'UEF, purtroppo incoraggiata e stimolata in questo dall'attuale dirigenza nazionale del MFE italiano, è impegnata su di un unico terreno: quello del sostegno ad un trattato "costituzionale" (confederale) la cui entrata in vigore o meno non cambierà i rapporti di forza all'interno dell'Europa e tra gli europei e il resto del mondo. A questo proposito vale la pena sgombrare il campo dalla fuorviante interpretazione della recente storia dell'attività federalista, secondo cui l'attuale campagna dell'UEF per la costituzione europea costituirebbe la naturale prosecuzione, se non addirittura il coronamento, di quella lanciata oltre dieci anni fa e fatta propria dal Congresso europeo dell'UEF di Vienna nel 1997. In realtà, l'attuale campagna, che resta europea solo a parole, in quanto non esiste alcun significativo impegno di gruppi locali extra-italiani a condurla nelle piazze, nelle città e nei confronti delle classi politiche nazionali dei principali paesi europei, si traduce nei fatti in un sostegno alla strategia basata sul perseguimento indiretto dell'obiettivo dell'unificazione attraverso l'integrazione progressiva fra tutti i paesi. Un sostegno del tutto superfluo, visto che questa strategia gode già dell'appoggio di gran parte dei governi nazionali, delle forze politiche e dell'europesismo in genere. Il punto, è che oggi nessuno, dentro o fuori ai movimenti europeisti e federalisti, crede più possibile uno sbocco federale sulla base di questo approccio per tutti i ventisette paesi, per cui questa campagna dell'UEF è destinata semplicemente a confondere ulteriormente il dibattito sul futuro dell'Europa e sul ruolo dei federalisti.

Più realisticamente l'UEF dovrebbe prendere atto della necessità di rilanciare, accanto alla **strategia indiretta**, che comunque dovrebbe essere più articolata e coerente dell'attuale, da perseguire in molti paesi, la **strategia diretta** per la realizzazione dell'obiettivo dello Stato federale a partire da un gruppo di paesi. Questo tra l'altro sarebbe il modo per collegarsi davvero all'unica linea politica che ha dato dei frutti dai tempi della riunificazione dell'UEF e che a maggior ragione dovrebbe essere seguita nel momento in cui anche l'UEF, come l'Unione europea, deve far fronte alle conseguenze della sua espansione organizzativa e dell'indebolimento della sua capacità d'agire. Si tratterebbe grosso modo di cercare di ripetere, con un obiettivo più avanzato, quanto è stato fatto in ambito UEF dalle diverse sezioni federaliste dopo l'ingresso della Gran Bretagna nel Mercato comune. E' noto a molti federalisti che quando si profilò il pericolo che l'elezione europea prima e la creazione della moneta europea più tardi venissero bloccate da questo o quel paese, i federalisti seguirono due approcci strategici, uno **diretto** ed uno **indiretto** in funzione dei contesti e delle reali possibilità di far avanzare la battaglia europea sui vari fronti nazionali. La strategia diretta (elezione europea e moneta europea subito) venne attuata in Italia, Francia, Germania, Belgio e Lussemburgo con raccolte di firme, manifestazioni e campagne *ad hoc*, mentre in pratica la strategia indiretta fu seguita in altri paesi, come per esempio la Gran Bretagna (elezione europea e moneta europea in seguito, senza intralciare chi voleva e poteva introdurla subito). La resistenza psicologica ad abbandonare una campagna europea unitaria di nome, ma non di fatto, e la paura di affrontare una realtà europea profondamente mutata rispetto a quella di solo dieci anni fa hanno impedito di imprimere una svolta nell'azione dell'UEF. Ma il problema di varare una più trasparente ed efficace **strategia duale** resta, e si basa sulla constatazione di fatto - ormai riconosciuta dagli stessi governi, anche se poi questi non ne traggono le necessarie conseguenze - che l'attuale Unione confederale è destinata a disgregarsi se si ostina a voler procedere a ventisette. In sostanza una simile strategia dovrebbe definire le linee guida per: a) una **strategia diretta** da portare avanti da una rete europea di gruppi federalisti per rivendicare la creazione dello Stato federale europeo subito a partire dai paesi fondatori. Nulla e nessuno vieterebbe di seguire una simile strategia da parte di gruppi federalisti che volessero farlo anche in altri paesi: dopotutto Denis De Rougemont sostenne la campagna per il Congresso del popolo europeo a partire da una città, Ginevra, di un paese che non era neppure membro delle prime Comunità europee; b) per sviluppare una **strategia indiretta** da portare avanti probabilmente da un maggior numero di sezioni e gruppi federalisti nei confronti di quei governi e parlamenti dai quali sarebbe importante ottenere innanzitutto che non mettano in pericolo l'*acquis communautaire*, che maturino la volontà e la possibilità di integrarsi di più e che nel frattempo non ostacolino il perseguimento dell'unità politica da parte di altri Stati. Questa è in sostanza la sfida con la quale si dovrà confrontare il federalismo organizzato in Europa nei prossimi anni se vorrà sopravvivere: gestire e fare interagire la strategia per tenere in vita e far avanzare dove possibile l'Europa dei trattati fra **molti**, con la strategia per far nascere l'Europa del Patto federale costituente, inizialmente fra **pochi** paesi. E' in questa prospettiva che occorre tener vivo il dibattito e l'iniziativa sul terreno del rilancio del progetto di unificazione politica dell'Europa. In primo luogo questo implica, se non si vuol ridurre tutto ad un puro esercizio retorico e a un vuoto dibattito, non conservare e difendere, consapevolmente oppure no, lo *status quo* in Europa e nell'UEF. In secondo luogo implica sviluppare e tenere in vita, a partire dal maggior numero possibile di città e regioni in cui si è presenti, un'azione federalista coerente sia con gli scopi per cui sono nati i movimenti federalisti in Europa, sia con l'attuale quadro di potere europeo e mondiale. Solo così si potrà affermare nei fatti un'alternativa all'esaurimento, inevitabile se non si cambia rotta, del più avanzato esperimento di lotta da parte di un movimento politico sopranazionale sul terreno dell'unificazione di più Stati.